LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3 — Spedizione in abbonamento postale.

INSERZIONI: Concessionaria S.P.I., v. S. Teresa 7 - Tel. 42-039 53-961 — Prezzi per mm. di alt. largh. 1 colonna: Annunzi comm. L. 45. Finanz. L. 50. Necrol. L. 35. - Pubbl. econ. condiz. in testa di rubriche; nel testo del giornale (Tel. 41-329): Arte cinemat., Nozze, Nascite, Lauree, Onorif., Scuole. Seguendo cronaca, 1 divertim.: L. 100 per linea in c. 6 - Pag. anticip. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. — ABBONAM.: Interno: Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Est. 850; 440; 235.

GIOVEDI' 22 Novembre 1945 - Anno I - Numero 106
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-943 al 40-949

LA CRISI E' APERTA

I liberali escono dal Governo

L'annuncio dato da Cattani a Parri - Ad oggi la comunicazione ufficiale? - L'atteggiamento circospetto e d'attesa dei vari gruppi - L'attenzione si accentra sempre più su Orlando

Roma, 21 novembre.

Chi si deve dimettere — chiede senza ambagi il *Lavoro* di questa sera — Parri o i liberali?

Al punto in cui ci si trova — lo dicevamo ieri — la situazione esigerebbe, secondo alcuni, che Parri pigliasse cappotto e cappello ed andasse a riferire al Quirinale. Ma il Presidente ragiona in altro modo: ritiene più logico che i liberali, promotori della crisi, escano dal Governo. In altri termini il Presidente ed il partito liberale si fanno degli interminabili complimenti sulla soglia, ma nessuno si decide a varcarla per primo.

Equilibrio già rotto

Stasera è uscita la nuova edizione del *Mondo*, il glorioso quotidiano antifascista. Reca, con una pagina commemorativa di Giovanni Amendola, un articolo di fondo di Alberto Cianca. Il giornale e l'articolista rappresentano, sul piano della grande stampa, il partito d'azione. E' interessante notare come il tono del Cianca, nell'analisi della crisi, sia nettamente alieno dalle intransigenze formulate sia da Parri che da Lussu, in varie occasioni. In altri termini Cianca ammette le necessità di rimaneggiamenti tecnici nel Governo, ma rifiuta però di accettarle se esse debbano nascondere propositi di violare l'equilibrio politico dei sei partiti a favore di un partito che è, ma Cianca lo sottointende, il liberale.

L'equilibrio politico di questo Governo, a nostro parere, è già rotto; sebbene tecnicamente, siccome nessuno, nè Parri nè alcuno dei partiti protestatari si è dimesso, la crisi può anche negarsi. Ma cosa pensare di un Governo che vive di convenzioni, di simboli e di compromessi? Oggi, per esempio, si son tenute due sedute del Consiglio dei Ministri per deliberare provvedimenti di ordinaria amministrazione. Ma, ad evitare che quelle sedute si trasformassero in accanite discussioni sulla situazione pesante e malaticcia, il Presidente ha dovuto pronunciare un breve «speech» per avvertire i convenuti che «data la situazione fluida» non conveniva trattare materia politica. L'esarchia, in effetti, è divisa in due, ma questi due pezzi sono ancora uniti non si sa bene da quale forza o prudenza.

Le idee dei partiti

I liberali, in ogni modo, sono compatti nell'affermare la tesi espressa da Cattani ieri. I loro consultori, già tutti a Roma, si sono dichiarati alla unanimità d'accordo col segretario del partito. E, a quanto si afferma, avrebbero autorizzato Cattani ad annunciare domani la secessione.

I demo-cristiani anche sulla loro stampa sono come il veliero del «Tifone» di Conrad, «un tantino al di sotto della necessità»: cioè, pur essendo usciti dalla posizione «wait and see» prudenziale, pur avendo fatto chiaramente intendere il loro accordo di massima con i liberali per quanto riguarda il Presidente da scegliere e le competenze da invitare, non si scostano da un certo riserbo.

Tra i demo-laburisti, invece, si è manifestata una notevole incrinatura. Nelle riunioni della direzione di questo partito una maggioranza dei consultori si è pronunciata per la sostituzione di Parri e del Governo così come è impostato, un'altra ala propende per il reincarico a Parri ed il rimpasto.

I socialisti, stamattina, minacciano dalle colonne dell'*Avanti!* gravi cose ed apparentemente osservano una posizione di coerenza con azionisti e comunisti.

Ma, in effetti, in questa crisi essi sanno perfettamente di giocare un ruolo notevolissimo, specialmente avanzando in quell'ala del loro partito imperniata su uomini «moderati» come Saragat, Silone (di cui domenica s'è letto un articolo sull'*Avanti!* assai nobile e confortante). Così dicasi dei comunisti, ai quali non si farà mai abbastanza lode di un «realismo» politico accentuato e che da perfetti tattici, pur osservando la indispensabile coerenza nella polemica, sul terreno della pratica non saranno secondi a nessuno.

Il riflusso delle sinistre

Resterebbe da gettare uno sguardo nel mondo, assai più difficile e chiuso, dei senza partito, degli uomini designati dalla voce pubblica, dalla logica e dalla prudenza alla successione. Occorrerebbe, per dare una informazione completa della crisi, dire ai lettori cosa pensano e cosa fanno Orlando, Nitti, Bonomi, De Nicola. (Croce ha già chiaramente detto il suo pensiero nell'intervista di ieri al *New York Times*). Ma è difficile. La saggezza, la prudenza e la riservatezza non fanno difetto a questo sinedrio solenne, a cui si vuol consegnare l'Italia. Anch'essi hanno adottata la divisa «*wait and see*»; ma fino ad un certo punto.

Nitti, sin dal suo arrivo in Italia, va raccogliendo instancabilmente elementi informativi sulla situazione italiana che gli hanno permesso di formulare un vero e proprio piano di governo. Certamente le sue idee sulla situazione sono chiarissime, sia nei confronti interni che internazionali. Orlando è al centro di sollecitazioni innumerevoli ed autorevoli; così Bonomi e De Nicola.

Fuori della crisi taluno va già formulando un Governo «reale». Resta a vedere quanto durerà quello «legale».

Stasera, in conclusione, l'ondata di riflusso delle sinistre è assai sensibile. I consultori socialisti hanno votato una mozione per chiedere la immediata convocazione dell'assemblea e per trattare la necessità e l'opportunità della crisi. Nello stesso tempo si fa notare come, rispecchiando la Consulta quasi fedelmente la situazione C.L.N. che regge il Governo, la crisi di questo sarebbe anche crisi della Consulta. Ma non basta: i gruppi e partiti anti-crisi sostengono, non senza fondamento, che la messa in mora dell'attuale Governo significherebbe pure lo smantellamento del C.L.N. dell'Alta Italia, che è — essi sostengono — l'unica organizzazione di Governo nelle regioni settentrionali.

Questo argomento, si risponde da parte contraria, regge pochissimo, in primo luogo perchè in Alta Italia esiste un'amministrazione alleata di controllo che è praticamente il Governo; e per di più il C.L.N. nelle sue varie forme e ramificazioni non può dirsi che abbia fatto altro — in sei mesi — che tentare un allineamento rivoluzionario delle forze sociali ed economiche, senza dare prova di una reale, efficace, metodica capacità di governo. Polemica, dunque, dalla quale giova credere usciranno quelle decisioni di cui si ha bisogno. Il riflusso non contribuisce a chiarire le idee nella congerie di notizie vere e false, approssimative ed esatte.

Il giuoco è fatto

Decisioni e contro-decisioni si susseguono con pari frequenza. Stasera si annuncia per esempio che Parri rinuncia ad isolarsi dalle trattative. fra i segretari dei partiti, per consultarsi personalmente con essi, ad uno ad uno. E, mentre si vara la partenza di Orlando per la Sicilia, domani, la si smentisce, e la smentisce un colloquio avuto dal Presidente della Vittoria con De Gasperi. In questa conversazione, secondo il Ministro degli Esteri, Orlando ha affermato che, se egli potesse, farebbe le elezioni anche in febbraio e, pur essendo fautore del sistema uninominale, adotterebbe quello proporzionale, visto che è già cosa decisa.

Siamo al punto morto d'ogni crisi? E' possibile, se dobbiamo credere alle previsioni di molti giornali che stasera dànno per certa una «crisi lunga». Tuttavia non si vorrebbe dagli azionisti vedere Parri nelle stesse condizioni di Bonomi, che l'altra volta stette per due mesi «senza conoscere la propria posizione». La questione è una sola, ed è semplice: se i liberali non escono dal Governo, Parri non si dimette. Che i liberali vadano fino in fondo non può esservi dubbio. Lo ha detto, a quanto si afferma, Cattani al Presidente anche stasera.

Parri ha chiesto il preciso significato della dichiarazione e Cattani ha risposto: «Il partito liberale esce dal Governo».

Sembra che il Presidente *extrema ratio* abbia chiesto una dichiarazione ufficiale; il segretario del partito liberale avrebbe risposto nel senso che il solo fatto di annunciarla lui, la secessione si doveva intendere come ufficialmente comunicata.

Tutto questo è avvenuto in serata. Non si sa ancora se i Ministri e i Sottosegretari liberali abbiano rassegnato le dimissioni o lo facciano domani; in ogni modo, mentre si agitano uomini e manovre attorno al Gabinetto, si può asserire che una svolta di capitale importanza sta per verificarsi nella vita politica del Paese e che il fondo non è stato ancora toccato.

a.

Segni della pace

Quando potremo dire che la pace sta arrivando a noi?

Risponde, cauto, il politico: — Quando intanto i tre grandi vincitori daranno all'Italia la prima pace promessa, anche provvisoria, ma pace.

Replica, imperterrito, l'idealista:

Quando una forte plebe di liberi
dirà guardando ne 'l sole — illumina
non ozi e guerre ai tiranni,
ma la giustizia pia del lavoro.

Sia così, se quella plebe sia veramente di liberi. Intanto il semplice superstite alla guerra che non voglia invidiare il destino ai morti della guerra, cerca intorno a sè alcuni segni minori che diranno l'approssimarsi della pace.

Quando nessuno, per essere buon cittadino del suo paese e del mondo avrà bisogno di dichiararsi antifascista e nemmeno antiprefascista.

Quando i reduci non avranno bisogno, per vivere, di fare professione di reduce.

Quando «costituzione» non vorrà dire sogno vano di millennio felice, ma verità di una legge che anche chi, avendola fatta, se la troverà contro, le obbedirà.

Quando gli scioperi saranno scioperi chiaramente economici, modi di contrattazione, non conati di sommossa.

Quando i commercianti si convinceranno che con il commercio si può arricchire, ma anche no, e che in ogni modo ci vuol tempo.

Quando i ragazzi, magari di buona famiglia, non sogneranno più di fare la sassaiuola con vere bombe a mano.

Quando i giovani impazienti di aprirsi svelta una via nella vita non penseranno che la più aperta è la strada maestra, sia assaltando i camion, sia facendo i camionisti.

In genere, quando la mala vita sia nettamente distinguibile dalla vita.

Quando, pensando alla morte — che è sempre pensiero buon regolatore della vita — tutti si aspetteranno di morire, anche se poi sarà altrimenti, nel proprio letto.

Quando, per designare il genere umano, o un gruppo di esso, a nessuno verrà fatto di dire: materiale umano. Anzi qualcuno, per contare quante bocche sono nel suo paese, dirà che questo conta mille o un milione di *anime*.

Quando per mostrare buono e coraggioso umore non avverrà di sghignazzare — sghignazzano anche i giornali umoristici — ma perfino i naturalmente tetri, quali sono i popoli meridionali, riusciranno a sorridere.

Quando, insomma, sotto il sole risplendente sulle sciagure umane, le Furie, anche esse stanche, mostreranno di cedere alle Grazie.

Pànfilo.

Il processo di Norimberga

Implacabile requisitoria contro i delitti del nazismo

L'accusa presenta prove schiaccianti ma Goering e soci si dichiarano innocenti - Sette misteriose esplosioni

Norimberga, 21 novembre.

I capoccia del nazismo, i fidi di Hitler colpevoli di avere seminato nel mondo lutti e ruine, lacrime e sangue, hanno stamane fatto il primo tentativo per sottrarsi alle tremende responsabilità.

Si riteneva infatti ieri che il consiglio di difesa avrebbe sollevato delle eccezioni sulla competenza del tribunale e la cosa si è infatti verificata con una mozione presentata dai difensori di diciannove su venti imputati presenti al processo. Essi hanno ritenuto che le accuse rivolte ai loro difesi, erano state fatte in base a una legge retroattiva, ma il Lord della Giustizia Lawrence, che è il Presidente, ha respinto la mozione e ha dichiarato che la Corte ha chiesto il consiglio a esperti sulle leggi internazionali, riconosciuti per il loro valore in tutto il mondo.

Non sono colpevole

Alcuni degli avvocati difensori hanno poi lamentato di non avere avuto l'opportunità di conferire con i loro difesi prima che essi dovessero parlare questa mattina. Tanto Goering quanto gli altri accusati, avevano messo le cuffie telefoniche, in testa e ascoltavano con attenzione la traduzione dell'interprete. Von Ribbentrop aveva gli occhi rossi e l'espressione indifferente, ma ad un certo punto si è rivolto a Goering, seduto vicino a lui, sorridendogli con aria ironica.

Il primo imputato che abbia parlato al processo è stato Goering. Rivoltagli la domanda di rito se si riconoscesse colpevole, oppure innocente delle accuse che gli erano state rivolte ieri. Goering al microfono ha detto: «Mi dichiaro innocente sotto tutti gli aspetti». L'imputato aveva intenzione di leggere una dichiarazione ma Lawrence gli ha reso noto immediatamente che gli imputati avranno in seguito l'opportunità di dire quello che vorranno. Poi rapidamente, tutti gli imputati hanno dichiarato di essere innocenti: Alfredo Jodl capo di stato maggiore della Wehrmacht ha detto: «Non sono colpevole, davanti a Dio e al mio popolo, la mia coscienza è pura».

Alfredo Rosenberg il teorico del partito nazista, ha dichiarato: «Non sono colpevole dei fatti che mi vengono contestati» e Baldour Von Schirach: «Non sono colpevole agli occhi di Dio». La dichiarazione di Schirach fa prorompere un «no!» di meraviglia dalle labbra degli altri gerarchi nazisti. L'ex-gauleiter di Vienna, il quale con Julius Streiche ebbe una triste notorietà come persecutore degli ebrei, non è evidentemente l'individuo che possa appellarsi al giudizio di Dio con tanta franchezza. Rodolfo Hess ha gridato: «No» quasi con rabbia.

Dopo un intervallo di circa venti minuti, durante il quale alcuni avvocati difensori parlarono con gli accusati, il pubblico accusatore americano Robert Jackson ha cominciato a leggere la sua arringa, composta di circa ventimila parole. Egli ha esordito parlando in termini generali delle colpe degli imputati che hanno immerso il mondo in un bagno di sangue e hanno fatto arretrare la civiltà di un secolo. Dopo un appello ai giudici perchè abbiano ad agire in modo che il mondo futuro possa basare la sua pace sul diritto internazionale, Jackson ha delineato la strada che i nazisti percorsero illegalmente per impadronirsi del potere. A volte sarcastico a volte sprezzante, il pubblico ministero ha accusato gli imputati di avere commesso delle atrocità contro il loro stesso popolo.

Egli ha rivelato fra l'altro che nell'ottobre 1940 Hitler progettava di attaccare gli Stati Uniti e che i giapponesi, in base a direttive segrete emanate dal maresciallo Keitel, furono istigati a entrare in guerra. I giapponesi idearono di fare assassinare il generalissimo Stalin che doveva essere colpito da traditori russi.

Un sopraluogo a Dachau

Jackson si è allontanato in alcuni punti dal testo del suo discorso. Egli ha detto per esempio che sarebbe molto utile per la Corte fare un sopraluogo al campo di concentramento di Dachau. In seguito il pubblico accusatore ha dichiarato che il consiglio di accusa ha in mano i piani che stilarono i tedeschi per la conquista della Polonia e per l'invasione dell'Inghilterra. Egli ha aggiunto che tanto questi piani quanto quelli per la conquista della Russia portano le firme di Keitel e Jodl.

La requisitoria dell'accusatore americano, Jackson, dopo la sospensione per la colazione, è stata ripresa alle 14,06 ed ha contenuto ampi particolari sui massacri degli ebrei. Successivamente l'arringa del magistrato americano si è diffusa sulla sistematica e spietata persecuzione di tutte le confessioni cristiane da parte del partito nazista.

«Dopo il concordato «strategico» firmato con la Santa Sede nel 1933 e che non venne mai osservato dal partito nazista, si scatenò una lunga e duratura persecuzione contro la Chiesa Cattolica, il clero e i fedeli, mediante la soppressione dei simboli della Chiesa. Furono sequestrate proprietà ecclesiastiche e fu lasciato impunito il vandalismo suggerito dall'alto e diretto contro le proprietà della Chiesa. Vescovi furono fatti segno agli attacchi di facinarosi e molti di essi furono inviati al campo di concentramento. Nel giugno del 1941 Martin Bormann emanò un decreto segreto, sui rapporti fra il Cristianesimo e il partito nazional-socialista».

Contro la Chiesa

Secondo Jackson, la politica del partito nazista verso la Chiesa Evangelica tendeva ad adoperarne l'influenza a scopi di partito. Furono fatti passi per creare un vescovo protestante del Reich, investito dell'autorità di controllo della Chiesa. Ne seguì un lungo conflitto. Il pastore Niemöller fu mandato al campo di concentramento e ne seguì un'estensione delle interferenze nella Chiesa. Le energiche proteste presentate dal Vaticano non ottennero mai da Ribbentrop alcuna risposta.

La requisitoria di Jackson si concluse alle 16,59 e quindi l'udienza è stata immediatamente rinviata alle 10 di domani mattina.

Quattro esplosioni per cause non ancora accertate sono state avvertite in rapida successione in città alle 22,45. Il cielo è stato illuminato da vivi bagliori e la popolazione si è precipitata per le strade in preda a grande orgasmo. Dopo pochi minuti si sono verificate altre tre esplosioni ancora più violente delle prime. Il cielo è rimasto illuminato per alcuni secondi perchè le esplosioni sono state quasi contemporanee, ma sono avvenute più lontane dalla città delle prime quattro. Esse sono state avvertite anche nel carcere svegliando di soprassalto i nazisti detenuti. Le autorità hanno fulmineamente provveduto a fare un importante spiegamento di forze attorno al carcere ed al Palazzo di Giustizia mentre reparti celeri si irradiavano in tutte le direzioni per individuare le cause dell'esplosione.

I salari base per Torino, Milano, Genova

Eventuali differenziazioni demandate alla Camera del Lavoro
Le paghe orarie per le donne ed i minori - Continuano i lavori

Roma, 21 novembre.

Un accordo di massima su alcuni punti della vertenza salariale sorta tra gli operai e gli industriali del Nord è stato raggiunto tra i rappresentanti delle parti. I lavori sono continuati nel pomeriggio e nella notte, ma a tarda sera non era stato definito l'accordo.

Sono stati intanto stabiliti i salari orari base per i tre gruppi di categorie di lavoratori a) b) c).

Per il gruppo a) (metalmeccanici, edili e lavoratori del legno) la paga oraria è stata fissata in ragione di lire 21, 19, 17.90, 16.50 a seconda che si tratti di specializzati, qualificati, manovali ed operai comuni. Per il gruppo b) (gomme, conduttori elettrici, chimici conciari) la riduzione salariale non potrà essere superiore al 4,8 per cento rispetto al gruppo a). Per il gruppo c) (cartari, spazzole, confezioni in serie, cave di sabbia e ghiaia, ecc.), la riduzione non potrà essere superiore al 5 per cento rispetto alle paghe fissate per il gruppo b).

Questa tabella si applica alle città appartenenti al primo gruppo Torino, Milano e Genova, ma è stato demandato alla Camera del Lavoro il compito di studiare eventuali differenziazioni tenendo conto che lo scatto in diminuzione non potrà essere superiore al 5 per cento. Nelle province del secondo gruppo è stato stabilito che la paga oraria fissata come sopra sarà diminuita del 5 per cento; per le località del terzo gruppo la paga sarà diminuita dell'11 per cento rispetto al primo gruppo (Milano Torino Genova). Nulla è stato ancora definito per le categorie appartenenti al gruppo 0 (poligrafici, vetrai, ecc.), mentre per i tessili, fissato il salario minimo in ragione di L. 14 orarie, s'è demandato alla F.I.O.T. il compito di fissare le paghe-base.

Circa il problema delle donne e dei minori — tenuto conto che le donne si suddividono, a seconda della capacità di lavoro, in prima, seconda e terza categoria — il minimo di paga per quelle di età superiore a 18 anni è stato fissato pari al minimo dell'operaio specializzato per la prima categoria; pari al minimo dell'operaio qualificato per la seconda categoria; pari al minimo del manovale comune per la terza.

Tuttavia per le donne che eseguono lavorazioni speciali è riconosciuto il diritto, a parità di condizioni di lavoro e di rendimento, alla stessa paga dell'uomo. Per i giovani la riduzione salariale varierà rispetto all'uomo dal 10 al 30 % a seconda che l'operaio sia dai 18 ai 20 anni o dai 16 ai 18 anni.

L'apprendistato, salvo l'applicazione dei minimi di paga, continuerà ad essere regolato dagli stessi contratti collettivi.

I lavori dei rappresentanti sono continuati nella notte per fissare l'indennità di contingenza che dovrà essere applicata alla scala mobile.

Il Consiglio dei Ministri esamina la situazione politica

La convocazione della Consulta demandata al Consiglio di Gabinetto

Roma, 21 novembre.

Il Consiglio dei Ministri, che si è riunito stamane sotto la presidenza di Ferruccio Parri, ha esaminato vari argomenti all'o.d.g, fra i quali un provvedimento che disciplina la cittadinanza degli alto-atesini in relazione al protocollo italo-tedesco del 1939 e ai vari accordi giuridici che ne sono derivati.

Una parte della seduta pomeridiana è stata dedicata all'esame della situazione politica. E' stato stabilito di demandare al Consiglio di Gabinetto — che avrà luogo nel pomeriggio di domani — la decisione sulla convocazione della Consulta in assemblea plenaria.

Condanna capitale a Genova

Genova, 21 novembre.

La nostra Assise Straordinaria ha condannato alla pena di morte, mediante fucilazione, la spia e collaborazionista V. Scotto, di 30 anni.

De Gaulle annuncia il suo nuovo Ministero

Cinque ministri per ciascuno dei tre principali partiti - La partecipazione al Governo di elementi tecnici

Parigi, 21 novembre.

A complicare la situazione politica francese è intervenuta l'altra sera la nebbia che si è addensata così fitta che il generale De Gaulle ha dovuto sospendere le consultazioni che sono state riprese questa mattina. Con la nuova giornata ed il sole la nebbia si è dissipata e con la nebbia sono state eliminate anche le ultime difficoltà per la formazione del nuovo governo. La mattinata è trascorsa in continue consultazioni con i capi e gli esponenti politici dei partiti francesi nella residenza ufficiale di via Saint Dominique.

Alle ore 15,20 il generale De Gaulle ha dichiarato «la Francia ha il suo Governo». Poco dopo è stata annunciata la composizione del Gabinetto.

Il generale De Gaulle — primo ministro — ha pure il portafoglio della difesa nazionale. Nelle sue mansioni di ministro della difesa nazionale sarà coadiuvato dal ministro dell'esercito Edouard Michelot, dell'MRP, e dal ministro per gli armamenti Charles Tillon, del partito comunista. Vi sono inoltre quattro ministri senza portafoglio e cioè: il socialista Vincent Auriol, il rappresentante dell'MRP Francisque Gay, il capo comunista Maurice Thorez ed il conservatore Louis Jaquinot. Il Governo di De Gaulle comprende: cinque socialisti, cinque membri dell'MRP, cinque comunisti, un membro dell'UDSR (Unione Democratica Socialista Repubblicana) e tre tecnici: Dautry, Malraux e Pleven.

I ministeri sono stati così suddivisi:

Giustizia: Henri Teitgen (MRP).
Interni: Adrien Tixier (socialista).
Affari esteri: Georges Bidault (MRP).
Economia nazionale: François Billoux (comunista).
Finanze: Renè Pleven (movim. di resistenza repubb. socialista).
Produzione industriale: Marcel Paul (comunista).
Agricoltura e rifornimenti: Tanguy Frigent (socialista).
Lavori pubblici e trasporti: Jules Moch (socialista).
Educazione nazionale: Giacobbi (radic. socialista).
Colonie: Jacques Soustelle (unione dem. soc. e repubb.).
Poste e telegrafi: Eugene Thomas (sez. francese internaz. operaia).
Lavoro: Ambroise Croizat (comunista).
Popolazione: Robert Prigent (MRP).
Ricostruzione: Raoul Dautry (tecnico apolitico).
Informazioni: André Malraux (apolitico).

Il nuovo Governo si presenterà all'Assemblea Costituente venerdì alle 11.

IN GRECIA
Damaskinos dimissionario

Atene, 21 novembre.

Il Reggente della Grecia Damaskinos — secondo quanto informa l'«A. P.» — ha rassegnato questa sera le sue dimissioni.

Precedentemente era stato comunicato che Sofulis era riuscito a formare il nuovo governo greco su basi molto più ampie di quello che lo ha preceduto. Tuttavia sembra che in esso non saranno rappresentati i comunisti ed i populisti.

Si ha notizia inoltre che è stato deciso che il plebiscito sulla questione istituzionale sarà differito fino al 1948 per concentrare tutte le energie nel programma nazionale di ricostruzione. Il governo si è impegnato di tenere al più presto le elezioni in condizioni eque.

Dall'America
Il rimpatrio dei prigionieri inizierà il primo di maggio

Washington, 21 novembre.

Il ministro della Guerra americano Robert P. Patterson ha annunciato che i prigionieri di guerra italiani (e così pure i tedeschi) saranno dispensati da tutti i lavori nel territorio degli Stati Uniti alla fine di marzo e che dal primo maggio essi verranno rimpatriati. Egli ha aggiunto che per il raccolto del 1946 non saranno messi a disposizione prigionieri di guerra e che per i 24 mila italiani prigionieri si stanno già svolgendo le pratiche necessarie per il rimpatrio.

Il grido di dolore dell'Episcopato jugoslavo

491 vittime delle persecuzioni
Uccisioni senza processo

Roma, 21 novembre.

Le persecuzioni subite dal clero cattolico in Jugoslavia sono documentate in una lettera collettiva dell'episcopato jugoslavo. Nel documento si legge fra l'altro:

«Quando terminarono le operazioni militari non cessarono le condanne a morte di sacerdoti cattolici. Il loro numero, secondo i nostri dati, ammonta a 243 morti; 169 si trovano in carcere e nei campi di concentramento; 89 sono dispersi; totale 491 vittime. A queste bisogna aggiungere 19 chierici uccisi, oltre a 19 laici e 4 suore.

Il documento continua dicendo che a tutti i condannati a morte venne negata la possibilità dei conforti religiosi. Nel convento francescano di Siroki Brijeg tutti i preti, in numero di 28, furono uccisi senza processo, sebbene nessuno di essi avesse impugnato un fucile.

«Andare verso il popolo»: bella frase che ci è stata fatta risuonare nelle orecchie, che ha decorato tanti muri d'Italia nel periodo fascista. Era una frase di Mussolini: ma sapete come voleva andare verso il popolo? Col bastone. Ve lo dirà

il diario di Ciano

sabato

Dagli archivi dell'OVRA

Come Balbo non riuscì a rovesciare Mussolini

Roma, 21 novembre.

Negli archivi dell'OVRA recentemente venuti in possesso del Governo italiano sono stati rinvenuti interessanti documenti del complotto ordito nel 1936 a Merano dal quadrumviro della marcia su Roma Italo Balbo. L'ex-duce considerava «pizzo di ferro» come un uomo pericolosissimo per i suoi atteggiamenti di esponente del fascismo dissidente.

Secondo quanto è dato oggi conoscere, nel giugno 1936 Balbo si recò a Merano col pretesto di dover fare una cura, ma in realtà col proposito di convocare i suoi fedeli e preparare un piano politico destinato a dare lo sgambetto al dittatore. Ma il Prefetto di Bolzano ricevette un telegramma cifrato con cui Mussolini, informato delle intenzioni del maresciallo dell'aria, lo invitava a sorvegliare attentamente la trama che Balbo ordiva a Merano. Balbo faceva intanto la cura delle acque radio-attive e frequentava il Casinò municipale, la cui concessione era stata data ad un uomo di paglia di Starace.

Negli archivi dell'OVRA c'è un rapporto del Prefetto di quel capoluogo in cui è detto che il biscazziere di Merano era, in realtà, Achille Starace. La mania poliziesca di Mussolini era tale che ordinò in un successivo telegramma cifrato al Prefetto di Bolzano di sorvegliare non solo Balbo, ma anche la settantenne contessa Stefania Thur, figlia dell'aiutante di campo di Giuseppe Garibaldi, la quale si occupava solo di opere benefiche e non di politica.

Intanto Balbo aveva convocato i fedeli, che giunsero a Merano sotto diversi pretesti. Aderirono al complotto il Prefetto di Fiume, Testa, e alcuni consiglieri nazionali, fra cui Klinger e Tamburini. Balbo convocò il Prefetto di Bolzano, che riteneva suo amico, e lo fece entrare nella congiura che doveva avere come primo effetto il rovesciamento della situazione politica del partito fascista e il collocamento in pensione del duce.

Balbo sapeva che Mussolini preparava la guerra e non ignorava i veri sentimenti del popolo italiano ormai insofferente della dittatura. Naturalmente il Prefetto di Bolzano informò subito il duce, il quale passò l'incartamento al capo della polizia, Bocchini, che ignorava ogni cosa del complotto. Egli consigliò il Capo del Governo di intimorire Balbo defenestrando i suoi amici dalle cariche del partito, cosa che avvenne subito. Balbo accusò il colpo e capì che il complotto era stato scoperto; allora finse una falsa sottomissione e fu confinato in Libia come governatore.

All'Enologica di Alba
Trecento studenti in sciopero per protesta contro il Preside

Alba, 21 novembre.

Oltre 300 allievi della scuola superiore di enologia — secondo quanto apprende l'«Orbis» — hanno inscenato una dimostrazione contro il loro preside che, durante il periodo r., si sarebbe attirato le antipatie degli studenti. In seguito a tale manifestazione, il Ministero dell'educazione nazionale ha disposto la chiusura della scuola a tempo indeterminato.

Una banda di 50 malfattori assalta un campo alleato

Tre di essi gravemente feriti e gli altri catturati

Livorno, 21 novembre.

Una banda di 50 malfattori ha dato l'assalto ad uno dei tanti campi alleati, di materiale residuato di guerra, che esistono fra Livorno e Pisa. La banda, capeggiata da tale Enrico Aventi, di anni 39, da Roma, ha scelto, come campo della sua azione, il gruppo Q. M. 95, 59., situato nei pressi di Coltano e circondato da un gruppo minato. Nel campo era raccolta un'ingente quantità di copertoni di auto

Durante la notte, la banda, suddivisa in tre squadre, rispettivamente dirette da Pasquale Avena, di anni 45; Salvatore Rigano, di anni 31, entrambi siciliani, e da Garibaldi Calugi, di anni 25, livornese, ha superato il campo minato e, fatta una breccia nel reticolato, è penetrata nell'interno del campo. Qui, però, dodici agenti della M. P. e venti uomini armati facevano buona guardia ed un fitto fuoco di mitra, cui si sono unite anche le armi automatiche piazzate nella torre del vicino accampamento di prigionieri tedeschi, ha accolto i banditi.

Tre di essi sono rimasti gravemente feriti, mentre tutti gli altri sono stati catturati.

L'avventura straordinaria d'un militare pianto per morto

Casale, 21 novembre.

Da un anno la famiglia del militare Carlo Martinotti, da Trino, aveva perso ogni speranza circa la vita del proprio figlio, inquantochè apprendeva dalla radio che era stato fucilato, trovandosi in un campo di concentramento tedesco in Francia.

Ma una sorpresa più grande aveva egli stesso dopo la liberazione, apprendendo, da una statistica, che il suo nome era nell'elenco degli eroici italiani caduti a fianco dei francesi, pubblicato da un giornale parigino. Il fatto avvenne nella notte del 2 agosto 1944, quando i tedeschi in fuga caricarono, su un autocarro, 22 militari italiani, appartenenti alla IV Armata, come presunti collaboratori dei maquis, e, giunti nei pressi di Piolens, li fecero scendere, passandoli per le armi. Il Martinotti evitava la morte gettandosi, a capo fitto, in una scarpata e si dileguava abbandonando sul posto la propria giubba, che veniva ritrovata assieme a cadaveri, il che giustificava l'equivoco della sua morte. Il suo nome veniva così incluso nell'elenco degli italiani caduti in terra di Francia. Il suo ritorno ha destato una viva commozione fra la popolazione trinese.

Ricci, Vidussoni e Leto trasferiti a Procida

Roma, 21 novembre.

Si apprende che un gruppo di internati a Regina Coeli, fra cui Renato Ricci, Guido Leto e Aldo Vidussoni, sono stati trasferiti a Procida.

UMBERTO COSMO

Si è compiuto il 18 di questo mese di novembre l'anniversario della morte di Umberto Cosmo, spentosi a Corio Canavese in circostanze tragiche e penose durante uno dei più feroci rastrellamenti che siano stati effettuati in Piemonte. Quando, in quei giorni, ebbimo la notizia, pensammo che un altro della nostra schiera non avrebbe veduto il tempo della liberazione, ed era dei più meritevoli.

Per quali motivi un uomo i cui studi rimasero orientati sempre sulle discipline storiche, prediligendo i dottori cristiani, Dante e S. Francesco, si fosse volto alla politica militante, prendendo posto fra gli editorialisti della vecchia *Stampa*, si comprendeva frequentandolo. Cosmo, che in letteratura era un erudito della scuola di D'Ancona, Renier, Graf, aveva a differenza di alcuni dei suoi maestri, risposto a quegli aneliti di socialismo che si diffusero nella parte migliore della piccola e media borghesia novecentesca, la quale si sentiva oppressa da una «cattiva coscienza», ossia voleva scontare le colpe della grande borghesia capitalistica e delle classi feudali nello sfruttamento del proletariato agricolo e industriale. In Francia, Daniel Halévy, in Italia Turati, Prampolini, Treves, tutti borghesi, si accostavano al popolo, e la «Riforma sociale» di Einaudi, Giretti, Cabiati, sviluppava i temi economici che la «Critica sociale» considerava politicamente. La storia di quegli anni non è ancora stata fatta diligentemente, od è rimasta frammentaria, ma le origini di Cosmo sono lì.

Si può quindi capire come durante e dopo la guerra del '18, Cosmo avesse motivo di accostarsi al giornale che, al di fuori di ogni spirito di nazionalismo o di marxismo, voleva tendere alla rinascente socialdemocrazia attraverso un senso vivo delle necessità economiche e spirituali delle masse, ed egli vedesse in questo atteggiamento schiettamente progressista una concordanza con la sua opera di educatore. Maestro d'istinto, a cui la scuola era sempre presente, egli portava nel quotidiano lavoro una nota personale di calda umanità, un entusiasmo costante per le nobili idee, e i suoi articoli politici e letterari rispecchiavano le sue preoccupazioni morali e sociali. Egli doveva quindi essere naturalmente contro il fascismo, che scompaginava la scuola con la riforma Gentile, che faceva della classe operaia già avviata a una maggiore maturità di pensiero, un gregge urlante; che distruggeva con la corruzione nazionalistica e affaristica quegli ideali di povera e parca esistenza su cui poggiava la piccola borghesia professorale, la quale nel bravo Pierino e nella buona Giannina aveva disegnato modesti esemplari umani di specchiata rettitudine, mentre avanguardisti e balilla sarebbero giunti a suscitare solo gerarchetti, ausiliarie e peggio. Era logico che un rappresentante della boria nazionalistica e della invidia sociale contro la democrazia che faticosamente aveva cercato di prender corpo nel '19, pigliasse Umberto Cosmo per bersaglio delle sue persecuzioni, e con un'assidua opera di poliziesco spionaggio e delazione professorale, lo facesse vittima designata della rivoluzione delle camicie nere.

La quale lo cacciò dalla scuola come pericoloso elemento inadatto ai nuovi compiti, e poco di poi gli vietò — come a noi tutti — di scrivere nei giornali. Da questi ozi forzati nacque la *Vita di Dante*, un libro che anima la dottrina lungamente accumulata e meditata con uno stile singolarmente commosso: Dante era per Cosmo una religione, in quanto egli vedeva il cattolico, il poeta, il perseguitato politico, non in funzione dell'attualità di cui soffrivamo, ma quale eterno specchio delle nostre passioni e delle nostre miserie, che nel segno dell'arte ha vinto la prova. C'erano allora dei premi letterari, e uno doveva toccare a Cosmo, ma il nome spaventò i pavidi giudici. E Cosmo nell'*Ultima ascesa*, introduzione alla lettura del «Paradiso», ritornò agli studi, e raccolse poi un altro volume di saggi medioevali a concludere la sua fatica. La lotta era ormai col tempo, giacchè noi sapevamo che il fascismo era condannato, e che si trattava di sopravviverli. Lo ebbi con me nell'ultima *Cultura*, a ragionare di Manzoni e di Dante, in belle pagine serene e sempre attente a quel po' di serio che ancora si stampava nelle riviste e nei bollettini scientifici; poi con gli arresti del 1935 anche la piccola e modesta tribuna scomparve, e non restò che il silenzio.

Quando, nei mille sogni e progetti che ogni tanto ciascuno di noi allora faceva per «dopo», pensavo a Cosmo, mi toglievo il gusto di immaginarlo nuovamente in cattedra alla nostra Università, dove avrebbe insegnato lettere italiane con l'impegno e la passione che gli derivavano dalla familiarità della materia e dalla lunga esperienza pedagogica, e altresì direttore del «Giornale storico» (sia detto senz'offesa agli odierni uno dei quali è un vecchio amico), a compenso e riparazione delle traversie inflittegli da un certo signore che del «Giornale» di Renier e di Novati aveva fatto in più di una circostanza un bollettino nell'Ovra. La sorte non ha voluto che queste fantasie si avverassero, ed ha anzi impedito che egli vedesse, all'uscire dalla lunga notte, i tremuli albori della liberazione.

A ricordarlo non siamo rimasti soltanto noi, compagni di lavoro di altri tempi, e ormai ad altri studi e uffici destinati; i suoi allievi, gli amici sindacalisti che lo sapevano fedele alle antiche idealità del movimento operaio e lo frequentavano anche negli anni oscuri per tenerlo al corrente degli umori e delle vicende della resistenza, ma tutti coloro che oggi cercano d'impedire la frattura fra borghesia e proletariato, e vedono nella memoria di Umberto Cosmo uno degli esemplari di umanità a cui è affidata una certa continuità di sviluppo dei rapporti sociali e intellettuali di generazione in generazione. Con la sua figura severa, era di una bontà e ingenuità disarmanti, e portava nel mondo variegato e variopinto del giornalismo un candore professorale che escludeva ogni malizia. Il suo francescanesimo, che sposava la ricerca del medievista al riformismo socialistico, era del tutto sincero, e quando avventurieri ed esteti, pedanti e profittatori, si gettavano sull'anno francescano come sulle sagre del regime, Cosmo era — con Salvatorelli — uno dei pochi degni studiosi che l'Italia potesse onorarsi di mettere accanto a Paul Sabatier.

L'antifascismo non è cominciato, come taluni mostrano di credere, l'8 settembre 1943: prima ancora della marcia su Roma c'era una concezione della politica italiana, della democrazia, della vita intellettuale a cui un'esigua schiera ha tenuto fede senza atti clamorosi, senza manifestazioni incendiarie, e i superstiti non rivendicano oggi benemerenze ed onori di sorta. Negli anni difficili, che per noi coincisero con il trionfo africano del fascismo, 1935-36, trovammo sempre Cosmo al suo posto in biblioteca, e ci accompagnammo a lui per discutere la situazione. Aveva una tranquilla e ragionata fede nel ritorno della giustizia e della libertà, sapeva che gli uomini passano e l'idea rimane; senza proclamarlo manifestava con l'esempio che ciascuno nel suo solco deve operare in conformità con le proprie idee e non preoccuparsi delle tenebre che talora lo avvolgono. Il suo Dante gli aveva insegnato a non disperare, a tener le luci fisse verso un avvenire migliore. Voglio pensare che quando, un anno fa, se n'è andato in un momento in cui sembrava che gli ultimi resti di un'esistenza civile rovinassero nell'abisso della patria venduta e tradita dal fascismo, gli sia tornata alla mente la più bella pagina che egli aveva scritto, quella dove Dante, nell'esilio di Ravenna, chiude gli occhi ormai pacificato dalla fede, mentre la figlia Beatrice, levata con le altre sorelle per mattutino, prega per il suo riposo.

Arrigo Cajumi